



del suo tempo, Scabia era una figura anomala nel panorama teatrale e culturale italiano, dove lanciava spesso, anche all'interno delle istituzioni, le sue provocazioni letterarie e teatrali che finivano sempre per diventare autentiche battaglie civili e sociali: manifestazioni concrete di una rivoluzione "da fare". Fondamentali i trent'anni di insegnante al Dams di Bologna: adorato da tutti i suoi studenti, che vedevano in lui l'inaspettato ideatore di avventure teatrali inimmaginabili. Fra questi Massimo Marino, che ne diventa nel tempo l'estimatore più convinto e criticamente consapevole, il suo interprete più agguerrito e fedele. Questo suo libro, frutto di una lunga e appassionata ricerca fra faldoni di materiali di Scabia conservati nella sua casa di Firenze, racconta la vita straordinaria del suo amico e Maestro attraverso tutti i documenti esplorati e reperiti: dal fantoccio gigante realizzato all'ospedale psichiatrico di Trieste, alla vera storia del *Gorilla Quadruplo*, spettacolo itinerante fuori dall'università, intrecciata con quella del *Brigante Musolino* narrata alla maniera dei cantastorie, fino ad arrivare al *Ciclo del Teatro Vagante*. A risaltare è quel "movimento continuo" che caratterizza l'esperienza letteraria e teatrale del «poeta d'oro», come Scabia si autodefinisce nella sua *Commedia del Poeta d'oro con bestie* del 1994, che ha come sua finalità principale «lasciare sognare i lettori e gli spettatori». Narrazione ricca di notizie e di episodi inediti, messi in ordine da chi quei fatti li ha vissuti direttamente e per intero, come in un viaggio parallelo. Ricco e prezioso l'apparato iconografico con immagini bellissime, parlanti, di cui ci pare di udire anche la voce. *Giuseppe Liotta*

stupori, condividendo furie. Spingendo in alcuni casi a rapidi cambi di prospettiva: «Quei riluttanti che si erano eclissati durante il primo intervallo di *Giulio Cesare*, applaudevano ora in piedi, ancora tremanti, *Genesi*», racconta ispirato Perrier. Il secondo aspetto è la forza teorica che contraddistingue il lavoro di Romeo Castellucci, in ogni sua singola tappa. Con l'apice chiaramente nella sfida visionaria della *Tragedia Endogonia*. Volume bellissimo. Per la qualità della scrittura e per la meticolosa cura con cui indaga alcuni temi inesauribili della Societas: la forma, il corpo, l'azione e la macchina, il sentire artaudiano, la sfida al testo, l'infanzia. L'arte concettuale, ovviamente. La spiritualità e la paura, che mai abbandona l'agire artistico. Ma in realtà colpisce come la raccolta finisca per essere anche il racconto di un mestiere. I segni (labili?) di una professione. E di un'esistenza. Un'ultima nota sul prezzo: onesto. In tempi in cui si assiste troppo spesso a pubblicazioni cartacee sul teatro davvero difficili da avvicinare. *Diego Vincenti*

Il Novecento teatrale nella storia di tre donne

Doriana Legge

Un Novecento scomodo. Il teatro di Emma Gramatica, Tatiana Pavlova e Anna Fouguez
Roma, Bulzoni, 2022, pagg. 204, euro 25



Un Novecento scomodo è innanzitutto una rasoia sul teatro italo-europeo nel passaggio tra XIX e XX secolo. L'istituzionalizzazione della scena, il declino capocomicale e la regia, il metodo, la stabilità che attenua i viaggi delle compagnie. Narra dunque la modifica del mestiere, che fa da sfondo alla trama primaria del libro: il tentativo pluriforme di salvaguardare la propria vocazione rispetto a un contesto che di continuo la mortifica. C'è dunque il racconto di un estremo (la scelta del teatro, nonostante tutto) per mezzo d'una narrazione "dal basso", che ci porta cioè tra quinte e camerini, e sul palco, in tournée, nei dopo spettacoli di varietà, con gli *habitué* che allungano le mani sulle danzatrici, o all'interno di un dialogo che avviene per iscritto, lettera dopo lettera. C'è anche la questione di genere? Certo che c'è. Perché Doriana Legge sceglie Emma Gramatica, Tatiana Pavlova e Anna Fouguez - testimoniando che se l'ambiente per tutti è difficile, per le donne da sempre lo è di più -, eppure non è a questo che si bada scorrendo l'opera, quanto alla qualità della sua prosa, che dice la vita di tre professioniste straordinarie, tali perché in grado di forgiare con rigore, lucidità e ostinazione la propria presenza nell'arte. Gramatica innanzitutto, che abilmente costruì la propria resistenza in assisto in un tempo in cui le interpreti venivano riposte ai primi segni di vecchiaia. E Pavlova, che seppe farsi cittadina del teatro mentre stentava a farsi riconoscere in quanto concittadina degli italiani. E Fouguez infine che, conscia d'essere «la salsa eccitante dei pasti gras-

soci di lor signori», studiò i gusti del pubblico per maturare come attrice e cantante. Sono schegge biografiche: che hanno tuttavia la risonanza delle grandi storie. Completano il volume un'intervista a Tatiana Pavlova tratta dal programma radiofonico *Il mestiere dell'attore* di Alessandro d'Amico e Fernando Di Giammatteo e una bibliografia di riferimento. *Alessandro Toppi*

La parola a Martha Graham, madre della danza moderna

Martha Graham

La memoria del sangue. Un'autobiografia

Roma, Dino Audino Editore, 2022, pagg. 176, euro 20

Colonna portante della danza del Novecento, Martha Graham (1894-1991) risulta spesso trascurata dalla maggior parte degli studi di recente pubblicazione, incentrati perlopiù a indagare le attuali ricerche di coreografi e danzatori inseriti nei mille rivoli del contemporaneo europeo che non i percorsi seminali dei Maestri. A ridare voce alla madre della danza moderna americana, e non solo, è stato l'editore Dino Audino con una nuova edizione in lingua italiana de *La memoria del sangue*. Più che un'autobiografia, il testo è la trascrizione di diverse conversazioni tra Martha Graham e Jacqueline Onassis che, riviste da alcuni sodali della coreografa, furono pubblicate per la prima volta in inglese col titolo *Blood Memory* proprio nell'anno della sua scomparsa, il 1991. Aperto dalla prefazione firmata da Caterina Piccione, il testo edito da Dino Audino fornisce al lettore dapprima un'inquadratura a tuttotondo dell'universo creativo di Martha Graham, fondatrice di un teatro di danza moderno voluto in sostituzione delle vecchie forme classiche, per poi farci addentrare nella lettura dei suoi ricordi che, partendo dall'arte - iconico l'incipit «Io sono una danzatrice» -, finiscono per spaziare verso considerazioni sulla natura umana. Il richiamo ai legami ancestrali, su cui tanto influirono le teorie junghiane, è ben rappresentato da quel «del sangue», volto a rimarcare il laccio che lega ogni singolo individuo alle generazioni che l'hanno preceduto, risalendo così sino al periodo arcaico e dei miti, la cui eco, secondo la coreografa, è ancora ben presente nella modernità. Conclude la pubblicazione l'intervista a Elsa Piperno curata da Caterina Piccione, che arricchisce la visione sulla poetica di Graham con un affondo sulla questione delle tecniche del corpo e in particolare sull'Italia. Proprio a Elsa Piperno, infatti, si deve la diffusione della «tecnica Graham» nel nostro Paese e la conseguente formazione di una miriade di interpreti e insegnanti. Una testimonianza preziosa, questa, che evidenzia come il radicamento in Italia sia avvenuto tramite l'ambito della didattica. Inoltre, a corredo del volume si segnala un ampio apparato iconografico consultabile sul sito dell'editore. *Carmelo A. Zapparrata*



Vent'anni di Societas, una testimonianza militante

Jean-Louis Perrier

La disciplina dell'errore. Il teatro di Romeo Castellucci. Scritti e interviste

a cura di Alice Guareschi, Milano, Cronopio (in collaborazione con Triennale), 2022, pagg. 212, euro 18

Una testimonianza. Che si sviluppa lungo vent'anni di approfondimenti, recensioni, interviste. Grazie allo sguardo di Jean-Louis Perrier, critico di *Le Monde* e "spettatore militante", come lo definisce lo stesso Castellucci. Etichetta che rimane peraltro abbastanza misteriosa considerando il profilo, ma tant'è. Una raccolta di articoli che raccontano la Societas dagli albori al 2014, per un'edizione italiana che si chiude con un ampio intervento in dieci tesi firmato da Felice Cimat. Due aspetti emergono con forza dal progetto editoriale. Il primo è la parabola storica della trattazione, che permette di avere un respiro, a tratti quasi cronachistico, sulla compagnia cesenate. La cui ascesa risuona perentoria all'interno del teatro contemporaneo. Creando

